

ITALIA • MOLLATE GLI ORMEGGI

# GIOIA TAURO, FUGA DAL PORTO

di Antonio Corbo

Prima il racket sui container, poi la cocaina. La 'ndrangheta si è arricchita sfruttando il più grande scalo del Mediterraneo. Ma adesso che è in crisi cerca nuovi approdi

**G**IOIA TAURO. La villona bianca della famiglia Piromalli è tra cimitero e cielo. Una posizione strategica: più in alto di tutte le altre. Domina l'immenso porto che in soli vent'anni ha creato la grande ricchezza della 'ndrangheta e l'ultima illusione della Calabria. Da qui passano veloci dieci, forse dodici tonnellate l'anno di cocaina (circa seicento milioni di euro) ma altrettanto velocemente svaniscono anche le speranze della regione più povera d'Italia.

Contrada Guardiola, dove si trova la villa, fu scelta prima che lo scalo più grande del Mediterraneo venisse inaugurato nel 1994. Zona defilata, nascosta da gradoni con fiori e tombe. Da fuori nessuno vede gli uomini e le donne della cosca. Loro vedono tutto e tutti. Giuseppe Piromalli, "Facciazza", da lassù scrutava traffici e pericoli. Ora è in carcere, ma è considerato ancora lui il padrino. Si distingue nei verbali di polizia solo per l'anno di nascita («classe 1945») dall'omonimo boss («classe 1921») morto anni fa dopo 11 ergastoli ridotti a 27 anni. Intorno al muro di cinta gira una viuzza sterrata che nei giorni di maestrale si confonde nel polverone. Solo un tenente senza paura, ma con pistolone e talvolta mimetica, Gabriele Lombardo, ci passa spesso e sempre con una macchina diversa. Due guardiani annotano il numero di targa e corrono a riferire.

Oggi da villa Piromalli il porto di Gioia Tauro sembra ancora più grande e vuoto, con la sua banchina di 3,4 chilometri, molte delle 22 gru ferme, 35 mila container sul piazzale. Era proprio con quelli che la mafia pen-

«LA MAFIA È POVERTÀ, NON CREA LAVORO, INVESTE FUORI PER NON ESSERE SCOPERTA QUI»

«AMIGOS, CASA NOSTRA STA A NAPOLI, A GENOVA MA PURE A ROTTERDAM E ANVERSA»

sava di arricchirsi. Con il traffico dei container. Appena inaugurato lo scalo avrebbe subito preteso un dollaro e mezzo su ogni container. Un progetto malavitoso che tradotto in cifre avrebbe garantito introiti pazzeschi in base ai flussi di transito: nei primi 4 anni da Gioia Tauro passano 8 milioni di navi portaccontainer. Un tesoro fortunatamente mai finito nelle casse della malavita grazie alle indagini della magistratura che riuscirono a salvare le società prese di mira dalle cosche (Medcenter e Contship) e il sogno della rinascita della Calabria costato all'epoca 138 miliardi di lire di finanziamenti pubblici. Dal fallito racket sui container, la mafia si concentra allora sulla droga.

Oggi a Gioia Tauro si acuisce la crisi, che è sempre la sintesi tra mancato sviluppo e malavita. Disoccupazione, estorsioni, appalti pubblici... «La mafia è povertà, non crea lavoro, investe fuori per non essere scoperta qui, in assenza di altre iniziative economiche», spiega il procuratore Cafiero de Raho. Sono ricche solo le famiglie di mafia. Per 19 mila abitanti ci sono ben 7 banche e 12 concessionarie di auto. In proporzione si vendono SUV come a Verona. Ma per la gente del porto è dura. Si riduce il lavoro. Non c'è indotto. La povertà riempie le mense di tre associazioni di carità.

La chiave sta in una parola: *transshipment*. Vuol dire: trasbordo. I container sono scaricati da grandi navi in arrivo da America, Asia, Australia e caricati su altre per i porti del Mediterraneo. «Il mare porta tutto e tutto si riporta», è la nostalgica sintesi di Nino Costantino. Segue per il sindacato Cgil le vicende dello scalo dal primo giorno. «Manca tutto: non c'è logistica. La merce arriva e riparte, il traffico non lascia nulla. È la grande disillusione. Se n'è dovuto occupare subito il governo Gentiloni che ha istituito un'Agenzia del

lavoro per Gioia e Taranto. Le risorse? Per tamponare: 45 milioni per tre anni nel tentativo di arginare la perdita del lavoro di 400 persone». Sui 1.300 che lavorano nel terminal. Il "Patto per la Calabria" promette un bacino di carenaggio ed il raccordo porto-ferrovia. «Ora niente esce dal porto. Il *gate-way* ferroviario ci vuole. Pensate ad Ikea: sbarca qui la merce, ma prosegue via mare per Livorno, e su rotaie o gomma per Salerno. Lo stesso con i vagoni ferroviari montati a Reggio Calabria. Vanno fino a Salerno per essere caricati e spediti a Copenaghen. È assurdo. Intorno ad altri porti si creano quartieri e industrie. Qui c'è il deserto. L'associazione degli industriali è come se non ci fosse. Il 12 dicembre 2014, durante lo sciopero generale, sul palco a Reggio ne salì uno solo: Antonino De Masi, uno che resiste alla 'ndrangheta e al sistema bancario. Uno solo, De Masi».

Ed eccolo Nino De Masi, uomo dimesso e una grande storia. Minacciato di morte dalle cosche da Lamezia a Gioia. Vive dietro una trincea dell'esercito. «Noi calabresi siamo duri. Io non cedo», più che una dichiarazione di intenti un manifesto al coraggio. Ha il brevetto delle macchine per la raccolta delle olive e dà 40 posti di lavoro, prima erano 180. Ma la famiglia, prudente, si è staccata. Il terrore della mafia finisce con il dividere imprese e fratelli. «Le crisi si registrano in tutti i Paesi industriali, altrove si gestiscono e risolvono. Anche in Alaska. Qui no. Perché la partita è persa da tempo, si gioca su un pezzo d'Italia consegnato all'Antistato. In questo momento direi che la partita è in fase di stallo. Almeno in pareggio, per usare una metafora calcistica. Soprattutto grazie all'impegno della procura di Reggio e delle forze dell'ordine. Insomma, è un buon momento. Ma non bastano cassa integrazione e interventi a pioggia. Servono competenza, politiche industriali, lavoro e dignità. Dico di più: libertà dalla mafia». Fa un esempio: «Il Sud è agricoltura. Possibile che qui manchino retroporto e piattaforme refrigeranti? Questo scalo dovrebbe essere la prova del riscatto. Invece...». Imbarcare la frutta, esportarla, una bella idea, ma impossibile. Il porto è chiuso all'esterno, dentro fa solo *transshipment*. Nell'inverno di sole gli agrumeti della Piana hanno i colori di una finta allegria. Non rendono: le clementine valgono appena 17-20 centesimi al chilo. C'è chi ripiega sui kiwi, chi insiste sull'olio e chi sconsolato ab-

bandona.

Cupe le tensioni nel porto in un anno record di sequestri. La 'ndrangheta resiste ai colpi della procura antimafia di Reggio. Ma ora con la nomina di Nicola Gratteri alla guida di quella di Catanzaro la strategia del contrasto si è fatta più alta su tutta la regione. Federico Cafiero de Raho applica a Gioia Tauro il "Modello Reggio": intesa totale fra le forze di polizia, scambi di notizie, coordinamento. Il questore Raffaele Grassi porta da Roma l'esperienza dello Sco, il Servizio centrale operativo, alta criminalità. Il capo della Mobile, Francesco Rattà, era prima a Gioia Tauro ed ha appena scovato tre dei sei superlatitanti. Il nuovo comandante dei carabinieri, Giancarlo Scafuri, è stato ai Ros di Palermo e a Napoli contro i Casalesi. La Finanza opera decine di arresti tra i trafficanti e blitz, le indagini vengono condotte dai pm Matteo Centini e Luca Miceli, due specialisti. Una tonnellata e mezzo di coca sequestrata in 12 mesi. Ma sono state anche scoperte le tecniche. La prima: il sigillo del container staccato e richiuso in pochi secondi. Il tempo di entrare e portar via borsoni gonfi di coca. Un altro: il panfilo insospettabile che d'estate si accosta al largo e carica i pacchi di droga. Non solo: le borse impermeabili lasciate a galla come boe. Spettacolare l'operazione "Vulcano" del comandante della finanza Alessandro Pio Barbera, con il capo della Tributaria, Agostino Brigante. Una nave, la Msc Poh Lin, a 300 miglia dalla costa è avvistata e seguita dall'Atr 42 della Finanza e non può scaricare la droga a finti pescatori. La nave arriva in porto, 15 ore di perquisizione scoprono 83 kg di coca ed un BlackBerry criptato nella cabina del comandante, Gabriello Savarese di Vico Equense, in pensione ma riassunto per il viaggio del business dai porti panamensi di Cristobal e Balboa a Gioia Tauro. Lo speciale smartphone gli era arrivato da Reggio in aereo. La 'ndrangheta ha cercato quindi scali diversi, più sicuri. Li ha svelati una intercettazione. Antonio Femia, in codice "Diplomatico", è un colombiano, alias "Maserati" parlano in spagnolo. «Hermano mio», "fratello" mio, il confidenziale intercalare. Femia elenca i porti sotto controllo: «Casa mia»,

quindi Gioia Tauro, «amigos a Rot, An, Nap, Gen, Liv, Sal». Tutto chiaro: ci siamo noi a Rotterdam, Anversa, Napoli, Genova, Livorno, Salerno. Altro colloquio tra finti amanti: «Senti amore, tu ad Amsterdam puoi venire?» prima di un invio di coca da Callao, Perù.

Prevalgono la rotta di Rotterdam e la 'ndrangheta, non più Cosa Nostra. Lo confermano l'Fbi, l'ex 007 dello Sco Andrea Grassi e Raffaele Rattà con l'Operazione Columbus. Quella che riscrive la mappa delle alleanze. La famiglia Gambino a New York, le cosche Piromalli e Molè di Gioia Tauro, Bellocco e Pesce di Rosarno, Alvaro di San Procopio, Commisso e Ursino della sponda jonica. Divise e attente a non ostacolarsi. Bisogna saper vivere per non morire. Indagati anche i fratelli Brandimarte, ex dipendenti del porto. Gioia Tauro è in crisi, loro no. La droga calabrese non ha frontiere.

#### I NUMERI

TERMINAL COMMERCIALE PIÙ GRANDE  
DEL MEDITERRANEO  
E PRIMO SCALO ITALIANO,  
IL PORTO DI GIOIA TAURO È ATTIVO DAL 1994.  
HA UNA BANCHINA LUNGA KM 3,4 CON 22 GRU.  
MOVIMENTA 35 MILA CONTAINER ALLA SETTIMANA

#### IL TRANSHIPMENT

IL TERMINE VUOL DIRE: TRASBORDO. LE GRANDI  
NAVI SCARICANO SULLA BANCHINA I CONTAINER  
CHE VENGONO SMISTATI SU IMBARCAZIONI PIÙ  
PICCOLE CHE GARANTISCONO IL FLUSSO DELLE  
MERCÌ NEI PORTI DEL MEDITERRANEO

#### LA GRANDE CRISI

NEL 2008 IL TRAFFICO CONTAINER  
ERA DI 3,7 MILIONI. NELL'ULTIMO ANNO APPENA  
DI 2,5 MILIONI. LAVORO: SU 1.585 OPERAI  
DELL' INTERA AREA PORTUALE  
DI GIOIA TAURO, NE SONO STATI SOSPESI 571:  
486 SONO IN CASSA INTEGRAZIONE A ROTAZIONE

**Intercettazioni,  
nomi in codice  
("Maserati")  
e capitani  
in pensione**

NON SOLO COSCHE E NARCOS. INTORNO AL PORTO DI GIOIA TAURO LA 'NDRANGHETA CONTA SU CENTINAIA DI COLLABORATORI. COMANDANTI, EQUIPAGGI, GRUISTI, SCARICANTI. SI DEDUCE DALLE FRASI CAPTATE DALLA FINANZA SU UN BLACKBERRY CRIPTATO. PARLANO ANTONIO FEMIA E "MASERATI", UN REFERENTE COLOMBIANO. I DUE FANNO COSÌ SCOPRIRE LA RETE DEI PORTI "SICURI". SECONDO GLI INQUIRENTI, C'È UNA "LOCALE" (CIOÈ UNA BASE DI MAFIA FUORI DALLA CALABRIA) CHE NEGLI SCALI HA IL COMPITO DI ASSOLDARE I LAVORATORI. IN PARTICOLARE QUELLI CHE HANNO IL COMPITO DI APRIRE E RICHIUDERE I CONTAINER SIGILLATI, PER ESTRARRE IN POCHI SECONDI I BORSONI CON LA COCA. IL CONTAINER CON LA DROGA SI INDIVIDUA GRAZIE A UN CODICE: È UNA TARGA IN LETTERE E NUMERI. NEL MONDO NON CE NE SONO DUE UGUALI. MA RESTANO ALCUNE ZONE D'OMBRA. AD ESEMPIO LE CONNIVENZE ALL'INTERNO DEL PORTO. IL RIFERIMENTO È A UN DIRIGENTE BLOCCATO ANNI FA CON L'AUTO CARICA DI COCAINA. E ALL'ARRESTO DI UN EX COMANDANTE IN PENSIONE DELLA MSC SCOPERTO AL TIMONE DELLA NAVE A POH LIN CHE TRASPORTAVA UN CARICO DI DROGA. ANCHE SU QUEST'ULTIMO EPISODIO SI CONCENTRA IL PROCURATORE CAFIERO DE RAHO: «CREDO CHE LA MSC DEBBA FORNIRE QUALCHE SPIEGAZIONE...». LE INDAGINI NON SI FERMANO.

